

I giovani torinesi: la scelta dettata dai nostri ideali

“A quel testo pieno di falle preferiamo l'immobilismo”

PAOLA ITALIANO
TORINO

«Alla fine ho scelto di stare con gli idealisti». Decidere di non cambiare, di votare no per lasciare tutto come sta e definirsi sognatori: è il cortocircuito innescato dal Referendum sulla riforma costituzionale voluto dal presidente più giovane di tutti i presidenti del Consiglio, che proprio dai giovani è stato abbandonato. Giorgia ha 25 anni, studia lettere antiche all'Università di Torino e le pare ovvio che gli idealisti siano quelli come lei che hanno barrato il no: «Perché la conseguenza ora è la crisi, di nuovo tutto in stallo. Ed è un casino». Come dire: se fossi stata pragmatica, avrei detto sì. Ma nemmeno lo spettro dell'eterno immobilismo politico italiano, tra ipotesi di rimpasto, ritorni alle urne, governi tecnici, hanno avuto presa sull'elettorato da cui più degli altri ci si sarebbe potuti aspettare una sete smania di cambiamento.

L'idealismo dei ragazzi è quello di chi dice o tutto o niente, sognatori perché avrebbero voluto la migliore riforma possibile e contestano un testo pieno di compromessi. Come Rocco e Jacopo, che studiano Economia e Statistica: «Ci hanno parlato di risparmi per la riduzione dei parlamentari, ma sarebbero stati minimi, e non si capisce neppure bene quale sarebbe stato il nuovo ruolo del nuovo Senato, tutt'altro che abolito». Ma c'è anche un inciampo iniziale, un difetto alla base, se non hanno avuto presa su di loro i cavalli di battaglia delle ragioni del sì: «Una riforma così importante non la può fare questo parlamento, non la possono fare questi politici». La sfiducia negli eletti, il non sentirsi rappresentati e non riconoscere a chi governa ora il di-

ritto di cambiare la Carta fondamentale, hanno avuto un peso decisivo nell'orientare molti giovani - quelli poco politicizzati, senza il veto del partito preso, del pregiudizio ideologico, del no senza appello alla persona di Renzi.

A sentire gli studenti non si può certo dire che non l'abbiano preso sul serio, questo voto. Sono tutti molto informati nel merito, molti hanno fatto la lettura comparata tra articoli originali e modificati. «La necessità di una riforma è reale - spiega Serena, 24 anni, studentessa di Scienze Internazionali e diplomatiche - ma ho letto attentamente il testo, l'ho trovato difficile. E io questi argomenti li studio, mi sono chiesta cosa abbiano capito quelli del tutto digiuni. Sono anni che non mi sento rappresentata da nessuno, ma se i cambiamenti mi avessero convinto avrei votato sì». Le considerazioni non cambiano molto ad ascoltare i chi gli studi li ha finiti e ora cerca il suo posto nel mondo muovendosi tra precariato, voucher, ritenute d'acconto, partite Iva. «Non mi importa se Renzi si dimette o chi sono quelli che oggi esultano: era una riforma confusa, che non avrebbe funzionato», è il parere di Stefano, 35 anni, freelance della comunicazione. «C'è bisogno di riformare, ma avrei voluto percepire un cambiamento effettivo: invece ho visto molta comunicazione, ma poco contenuto»: non che Francesca Morea, 26 anni, designer grafico, si aspetti che quelli che hanno detto no siano davvero in grado di proporre di meglio: «Mi sembrava propaganda anche quella». Ma alla fine ha detto no, dopo una lunga riflessione, e anche le persone che le sono più vicine hanno votato per lo più come lei. Nessun sì? «Mia nonna, che è una persona molto critica, ha votato sì. Lei dice che bisognava muovere qualcosa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

81%

**Il No nella fascia
18-34 anni**

